

Contro il razzismo

di Raffaele Schiavone

Una fase storica che sta manifestando in tutta la sua complessità le contraddizioni derivanti dal dominio capitalistico nella società, un sistema che, fondando il suo essere sullo sfruttamento e sull'oppressione, sta asservendo milioni di lavoratori e lavoratrici, disintegrando valori fondamentali per la convivenza civile, massacrando letteralmente la natura. In Italia sono stati spazzati via migliaia di posti di lavoro, sono peggiorate le condizioni di vita, ci sono dodici milioni di poveri, si registra un impoverimento culturale, di rapporti umani, di relazioni sociali.

Questa situazione non è diversa in altri paesi europei e nel mondo. Caduto il muro di Berlino nel 1989 e dissolta l'URSS, si è verificato un precipitoso processo di disgregazione economico e sociale in tutti i paesi dell'Est Europeo e dell'area Balcanica.

Fra gli aspetti presenti sullo scenario internazionale uno dei più attuali è rappresentato dal riesplodere del razzismo. Non credo che sia il caso di sottovalutare il fenomeno né di lasciarlo relegato all'interno di quell'ambito molto spesso ipocrita e fuorviante in cui primeggiano alcuni intellettuali, politici, sociologi, tutti preoccupati più di assecondare le politiche bellicistiche da 5^a o 6^a potenza mondiale del governo italiano piuttosto che di individuare correttamente le origini e le cause di questo come di altri fenomeni sociali.

Gli spettri che si aggirano per l'Europa non sono né nuovi né inusuali. In questi mesi si sono acuiti brutalmente, con assalti a singoli e gruppi di lavoratori immigrati, con assalti a interi caseggiati, profanazione di cimiteri, con uccisioni.

Tutto questo si è verificato soprattutto in Germania, ma ogni paese europeo è toccato, compresa l'Italia e la vicina Francia. Accanto alla rabbia, alla ripulsa per azioni di questo tipo, si accompagna la preoccupazione e la rabbia ancora maggiore nel vedere che troppa gente per bene tacitamente approva, magari si pulisce la coscienza dicendo che eviterebbe tanta violenza ma sotto sotto sostiene le farneticazioni dei teorici e organizzatori dei gruppi squadristici di estrema destra che, del resto, da tempo chiedono, per esempio, l'espulsione degli immigrati perché portano via il lavoro, sono sporchi, sono inferiori

In Germania dove fino ad oggi sono stati accolti immigrati in numero superiore a tutti gli altri

paesi europei, è in discussione l'eliminazione del diritto individuale d'asilo politico garantito dalla Costituzione, proposta dai settori più reazionari della CDU e contro la quale i socialdemocratici non sono riusciti a contrapporre una risposta adeguata a livello di massa, anche se alcune manifestazioni (vedi Berlino e in tutte le città più grandi tedesche) hanno portato in piazza migliaia di giovani contro il razzismo e contro il riacutizzarsi di velleità neo-naziste sul piano politico.

Il governo tedesco evidentemente cerca di fuorviare l'attenzione interna ed internazionale dai reali problemi: il fallimento dell'unificazione, l'aumento drammatico della disoccupazione, la mancanza di abitazioni, il peggioramento delle condizioni di vita per milioni di lavoratori, giovani, uomini e donne che riponevano nel miracolo tedesco una fondata speranza per migliori condizioni di sussistenza (soprattutto cittadini della ex DDR, slavi, turchi, italiani).

La pace sociale, fautrice di quel miracolo tedesco del dopo guerra in poi, sta venendo meno. Dice Wolfgang Thierse della SPD: *“...le vecchie identità sono scomparse. La previsione di dure lotte redistributive è più che realistica... e non solo perché ogni posto di lavoro in più creato ad Est significherà uno in meno all'Ovest ma anche perché è certo che esiste una fase di stagnazione economica delle regioni più sviluppate dell'occidente del paese...”* .

In definitiva in Germania, come in altri paesi europei, la tanto sbandierata ricerca dell'unità europea, sta rappresentando un drammatico peggioramento delle condizioni di vita per lavoratori, lavoratori, dei soggetti più deboli della società, tutti sacrificati sul terreno della concorrenza tra stati capitalistici, sull'altare del profitto (costi quel che costi), passando attraverso ristrutturazioni selvagge, scomparsa dello stato sociale, sconfitta del movimento operaio organizzato, impoverimento ed emarginazione di milioni di famiglie. In Europa si disquisisce in Parlamento, fra studiosi ed economisti, se espellere gli immigrati, circoscrivere il loro ingresso, mettere radar alle frontiere, come se si trattasse di cani randagi. Quasi mai si riconosce che in realtà questi lavoratori, rifugiati ed immigrati, picchiati e spesso uccisi, sono in realtà funzionali e necessari per il sistema capitalistico perché mano d'opera a basso costo, facilmente ricattabile, altamente produttiva e quindi concorrenziale con gli stessi lavoratori degli stati ospitanti. E nel caso di licenziamenti sono anche i primi che saltano ripiombando in condizioni ancora peggiori.

Nel nostro paese non sono pochi i lavoratori africani, albanesi, polacchi e di diverse nazionalità inseriti nei cicli produttivi, per lo più in nero, utilizzati nei lavori più pericolosi, fuori da ogni tutela per la salute e la sicurezza ma estremamente funzionali per l'estrazione del plus-valore da parte dei padroni. Una parvenza di integrazione sociale è un fatto sporadico, in genere le condizioni di vita e di lavoro sono disumane.

Ma gli italiani sono razzisti?

Sono d'accordo con Norberto Bobbio quando dice che la domanda è retorica in quanto il razzismo non piove dall'alto e non è un atteggiamento astratto che si manifesta indipendentemente da certe situazioni.

Ciò che non condividiamo è quel ragionare su un presunto etnocentrismo, presente in ogni gruppo etnico come giustificazione antropologica del razzismo, così come non condividiamo l'esaltazione della democrazia borghese e dello stato democratico, pur con le loro magagne, contro il razzismo.

Questa società infatti, basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sul privilegio di pochi a danno di molti, di mostra che le differenze non sono tanto tra razze diverse ma tra chi opprime e chi è oppresso, tra chi ha troppo e chi muore di fame.

Ed ecco che ci si scanna, ci si combatte, c'è diffidenza, incomprensione, la solidarietà viene meno anche tra gli stessi oppressi.

Il dominio di una classe sull'altra ha bisogno di spezzare qualsiasi resistenza sociale, politica, culturale, qualsiasi differenza etnica intesa come ricchezza sociale, come convivenza tra soggetti ognuno con la possibilità e la libertà di espressione, di lavorare, pensare, rapportarsi ad altri soggetti senza nessuna pregiudiziale di sesso, razza, religione. Diventa pertanto fondamentale, ribadire ancora una volta, che oggi lo spartiacque non è tra chi è più o meno antirazzista sul piano verbale ma tra coloro e non che ancora hanno la volontà e il convincimento della necessità storica di fare muro, nei propri paesi di origine, contro i propri governi, stati e padroni.

È vitale ricreare nella società un movimento generalizzato a livello di massa capace di rivitalizzare e concretizzare nella lotta di tutti i giorni quei valori di solidarietà, ugualitarismo economico, di difesa dell'internazionalismo operaio e di sostegno a tutti i soggetti più deboli ed emarginati.

Una lotta di classe quindi contro il potere economico del capitale, contro le politiche anti-sociali dei governi, contro il dispotismo degli stati, per rilanciare la lotta per una società comunista e libertaria.

In tal modo, si possono dare concrete speranze a quei popoli che premono oggi alle frontiere dei paesi più ricchi con la speranza di una vita migliore.